



Ippolita: storia di una giovane guerriera

di Barbara Nicolino

Tratta dal libro: “Storie di cura” a cura di Salvatore Di Salvo, Edizioni Libreria Cortina, Torino, 2006.

Ippolita era la bellissima regina delle Amazzoni. La leggenda racconta che le Amazzoni, ardite e coraggiose cacciatrici e guerriere, schiavizzassero gli uomini e li utilizzassero come puro strumento per la procreazione. Le figlie femmine venivano addestrate per combattere, i figli maschi storpiati ed utilizzati per i lavori domestici. In questo modo le figure maschili venivano private della loro potenza sia a livello fisico che a livello sociale.

Ippolita, innamoratasi a prima vista di Eracle, era disposta a concedergli la sua cintura d'oro in cambio di una notte d'amore, ma dei rumori improvvisi insospettirono il muscoloso eroe che la uccise, fiutando una trappola.

La dea Era, moglie di Zeus aveva fatto credere alle compagne di Ippolita che lo straniero fosse intenzionato a rapire la loro regina, per cui queste si erano preparate a difenderla.

Per Era Ippolita rappresentava la trasgressione vivente al “normale” ruolo della donna che lei incarnava, di conseguenza doveva morire.

Molte sono le donne che, nei tempi moderni, ripropongono uno stile di vita da amazzone. Si tratta di donne apparentemente forti e tenaci, spesso donne in carriera, che non sono riuscite o non hanno potuto, durante la crescita, confrontarsi con un maschile (padre) sufficientemente maturo e responsabile. Non avendo avuto un rapporto con un uomo in grado di fornire loro un'identità maschile salda, tendono a procurarsela da sole identificandosi totalmente con la forza ed il potere, a discapito di un aspetto più tipicamente femminile e creativo.

Il caso che segue è il racconto clinico di una giovane donna da me chiamata Ippolita, proprio come la bellissima regina delle Amazzoni!

La sua storia

Ippolita è una ragazza molto carina e molto semplice.

Come se volesse nascondere il suo corpo o parte di esso, si presenta al nostro primo incontro vestita in modo piuttosto maschile: un paio di jeans, due larghi maglioni indossati l'uno sopra l'altro e delle scarpe tipo anfibi; non è truccata ed ha una folta chioma ricciuta, raccolta senza troppa cura da una grossa pinza. I lineamenti del volto sono dolci, ma tristi, la corporatura sembrerebbe ben proporzionata.

Mi suscita contemporaneamente una sensazione di tenerezza e di inquietudine.

Di sua iniziativa racconta l'iter che l'ha portata da me.

La prima notizia che mi fornisce è che soffre di una grave malattia del sistema immunitario: l'artrite reumatoide.

Durante una visita specialistica, il ginecologo al quale si è rivolta, percependo la pesante sofferenza ed angoscia, le suggerisce di farsi supportare da un lavoro di tipo psicologico.

Queste sono le parole con cui ricorda quel momento: *“Era la prima volta che lo vedevo, ma mi ha dato una sensazione di fiducia... del resto è già da tempo che so di dovere affrontare delle cose, ma avevo bisogno di qualcuno che mi desse la spinta iniziale... Un ginecologo, beh forse è veramente ora che io inizi a vivere!!!”*.

Ippolita è una musicista; attualmente vive con i genitori, ma in passato, per motivi di lavoro e studio, ha vissuto sola in diverse città.

La musica è, da sempre, la sua più grande passione. Fin da bambina desidera diventare una violinista, magari *“la più brava”*; si dedica anima e corpo allo studio e, una volta diplomatasi presso il conservatorio, inizia a suonare in diverse orchestre non smettendo mai di studiare.

Sembra che il suo sogno possa realizzarsi fino a quando - un paio di anni prima del nostro incontro - le viene diagnosticata l'artrite reumatoide.

La prima reazione è quella della sfida, continua perciò a suonare con i soliti estenuanti ritmi nonostante i dolori causati dalla malattia, si facciano sempre più frequenti e lancinanti. Dopo qualche mese il male ha il sopravvento ed Ippolita si arrende. Decide di abbandonare completamente lo strumento. Quando ci conosciamo sta valutando, seguendo il consiglio dei genitori, la possibilità di farsi assumere da qualche azienda come *“invalida”*.

Sembrerebbe che non potendo negarsi più la malattia, abbia deciso di identificarsi completamente con essa!

Ippolita parla molto poco della sua infanzia.

Il ricordo più antico che porta in seduta risale al periodo della morte della nonna materna, avvenuto quando lei ha circa sette anni: *“dopo la sua morte, ogni volta che qualcuno usciva di casa io lo rincorrevo per tutto il cortile, urlando “vai piano, non correre, torna presto”, finchè non vedevo la macchina scomparire dietro il cancello. L’ho fatto per tantissimo tempo! Era un tentativo di rallentare il tempo perché il lutto della nonna era accaduto così in fretta, almeno per me!”*

I nonni materni hanno sempre vissuto nell'appartamento vicino al suo e vengono descritti come i veri padroni di casa. Si sono occupati di tutte le faccende domestiche e familiari aiutando, anche economicamente, il genero e la figlia ad intraprendere una propria attività. Questo gesto ha aumentato ulteriormente la loro forza e la loro autorità in seno all'intera famiglia.

Al contrario, i genitori di Ippolita appaiono due figure piuttosto adolescenziali che, pasticcioni per quanto riguarda la conduzione degli elementi quotidiani, spesso si fanno attirare da imprese *“titaniche”* da cui vengono completamente assorbiti e dalle quali escono stremati, ma mai soddisfatti.

In seduta la paziente li descrive come *“Minni e Topolino”*.

Erika è, invece, la sorella più grande di cinque anni, con la quale vive un rapporto piuttosto conflittuale ed ambivalente.

Da sempre sente di essere stata in competizione con lei per cui avverte nella loro relazione la tensione e l'invidia di chi si sente spodestato. Infatti, mentre quando erano piccoline Erika era considerata la più intelligente e lei, in maniera un po' svalutativa, quella che *“aveva una bella voce e del ritmo”*, oggi le cose si sono decisamente invertite. A causa del suo carattere fortemente aggressivo, polemico e ribelle, la sorella, soprattutto da quando è mancato il nonno che tendeva a proteggerla, ha un rapporto molto difficile con i genitori che degenera, molto spesso, in pesanti litigi.

Io scopro l'esistenza di Erika solo dopo alcune sedute perché, inizialmente, Ippolita si dimentica di parlarmi di lei commentando così questo episodio: *“spesso desidero cancellarla dalla mia vita, siamo come il giorno e la notte!!!”*.

Tempo dopo vengo a sapere che la paziente definisce l'artrite reumatoide *“la mia sorellina, perché so che è sempre con me, anche quando decide di non farsi sentire!!!”*.

I rapporti di Ippolita con i coetanei appaiono ben strutturati. Sebbene non abbia mai frequentato veri e propri gruppi, possiede da sempre una discreta rete di relazioni che coltiva con regolarità, nonostante i suoi continui spostamenti.

Al contrario, nell'ambito sentimentale sembra avere qualche difficoltà!

Le storie che sente più importanti sono quelle che ha avuto con due ragazzi ex tossicodipendenti; in entrambe sembra avere indossato la divisa da *“crocerossina”* in favore del compagno, vissuto come l'elemento debole della coppia; in entrambe il desiderio sessuale è calato precocemente.

I problemi di salute iniziano nell'età dell'adolescenza, ma solo molto dopo, in seguito a parecchi ricoveri e terapie, ha avuto la nefasta diagnosi.

Durante la prima fase del nostro rapporto, Ippolita, oltre ad una pesante sintomatologia per quanto riguarda l'artrite reumatoide, presenta un tono dell'umore depresso e, a volte, mette in atto dei piccoli gesti autolesivi. Ad uno dei primi appuntamenti arriva palesemente sconvolta e mi racconta di essersi trovata, mentre sbrinava il freezer, con un rompi ghiaccio in mano. Una telefonata giunta improvvisamente le ha impedito di farsi del male.

Minni e topolino

Nei primi mesi di terapia Ippolita mi parla di "Minni e Topolino" e del suo rapporto ambivalente e conflittuale con loro.

Minni viene descritta come una donna forte e tenace, una "wonder woman", una lavoratrice instancabile sia in casa che fuori, sempre pronta (forse troppo!) ad aiutare tutti, maniacale nell'ordine e nella pulizia.

Non emergono aspetti affettuosi e/o materni se non una concreta presenza, di questa donna, nei momenti di difficoltà delle figlie...

"Non mi sembra che mia madre abbia mai baciato od abbracciato me né, tanto meno, Erika solo per il piacere di farlo. Ricordo però che, quando eravamo malate, ci misurava la temperatura appoggiando le sue labbra sulla nostra fronte ed era sempre molto precisa!"

Mentre Erika è stata cresciuta dai nonni materni, di Ippolita se ne è occupata la mamma. Infatti, prima la malattia e poi la morte della nonna, hanno segnato chiaramente il passaggio di testimone fra le due donne, madre e figlia, quasi fosse impossibile per Minni assumersi il ruolo e la responsabilità di madre in presenza della propria madre!

Questo stesso tipo di legame, molto stretto ed invasivo al limite del simbiotico, Minni lo ripropone anche con Ippolita tant'è che lei stessa lo commenta in questo modo: *"mia mamma è come un virus, ti si insinua dentro... Noi ci attorcigliamo a vicenda ed è poi difficile capire dove finisce una ed inizia l'altra o viceversa!"*

Inoltre, da quando le è stata diagnosticata l'artrite reumatoide, la mamma si è sentita fortemente in colpa e si è legata ancora di più a lei!

Nonna, madre, figlia, sorellina (artrite reumatoide), madre!!! Pochi confini, molta confusione!!!

Topolino appare, da subito, veramente come una macchietta dei cartoni animati, tanto che, per un attimo, mi chiedo se il cognome della paziente sia quello del padre o, ancora una volta, quello del nonno materno!

Anche lui viene descritto come un gran lavoratore, ma caratterialmente debole ed, ultimamente, anche un po' malaticcio. Per anni ha accettato di vivere sotto il continuo controllo del suocero, abdicando alla funzione di padre e di capo famiglia.

Da quando i nonni sono mancati, vive nell'ombra della moglie la quale sembra trattarlo più come un figlio che non come un compagno.

Non avendo un figlio maschio, Topolino ha trasmesso alla figlia minore la sua passione per le moto ed i motori in generale.

Ippolita, soprannominata dal padre "Pippo", negli anni si è trasformata in un vero "maschiaccio", diventando sempre più ambiziosa e competitiva, molto dura e critica con se stessa.

Tutto ciò le ha consentito di ottenere buoni successi in ambito professionale e di uscire vincitrice, agli occhi dell'intera famiglia e di se stessa, nella sfida con la sorella diventata ormai la pecora nera per tutti.

Inevitabilmente, ha però pagato questo suo sacrificio non trovando mai, in amore, un partner "degno" di starle accanto. Si è sempre legata a uomini con pesanti problemi di dipendenza e di cui si è occupata concretamente, a volte anche economicamente, trascurando la propria salute ed il proprio lavoro.

Indossare i panni della crocerossina le ha consentito di proiettare nel compagno la sua parte malata e sofferente, prendendo così una certa distanza da essa e non assumendosi a pieno la responsabilità del suo malessere: proprio come la madre che sembra avere bisogno di occuparsi di tutti per non dover pensare troppo a sé.

Penso che, questi compagni problematici abbiano sempre rappresentato il suo “maschile” interno, un maschile troppo spesso debole, inadeguato e dipendente.

Personalmente conosco Ippolita poco dopo la fine di una di queste storie, in un momento di grande crisi e di confusione.

La separazione dal fidanzato, con il quale ha convissuto per più di un anno, ed antichi rancori con i genitori che non hanno mai condiviso questa relazione, la fanno sentire sola e senza alcun punto di riferimento; è arrabbiata, ma non riesce a motivare la sua rabbia; è, inoltre, molto spaventata dagli impulsi autolesivi che ha difficoltà a controllare: quando si affaccia da piani alti sente una specie di attrazione per il vuoto e, a volte, si tagliuzza con oggetti appuntiti

I sintomi della malattia sono aumentati notevolmente costringendola ad abbandonare il lavoro e creando in lei un maggior sconforto.

Appartengono a questo periodo (circa i primi cinque o sei mesi di terapia) tre sogni attraverso i quali Ippolita sottolinea la sua difficoltà nel rapporto con i genitori ed il vissuto di solitudine ed abbandono che, probabilmente, l'ha portata ad iniziare questo tipo di percorso; percorso, tra l'altro, non condiviso da Minni e Topolino.

1° sogno

Mi trovo a casa mia. Nel cortile ci sono dei bambini che giocano e fanno molto chiasso. Li sgrido e dico loro di smetterla di fare tutto quel rumore, ma non mi vogliono ascoltare. Per spaventarli ne afferro uno, ma quando ce l'ho in mano mi accorgo che si è trasformato in una bambola di gesso. Penso di essere stata io ad ucciderlo e lo getto in un campo di grano che si trova di fronte a casa.

Ritorno sopra.

Dalla finestra vedo una donna che si avvicina e penso che sia la madre del bambino che lo sta cercando. Mi accorgo, poi, che è una prostituta di colore.

Il cortile è considerato, solitamente, il luogo più vitale di una casa, quello dove i ragazzi si ritrovano per giocare, fare chiasso, vivere in comune. Ippolita, però, non riesce ad accettare questa sua parte più infantile e si trasforma nel guardiano della casa identificandosi, in questo modo, in sua madre che lei stessa descrive ossessiva nell'ordine e nella pulizia. Infatti, quando la madre non c'è, Ippolita si sente in dovere di curarle la casa esattamente come fa lei, anche a costo di trascurare il suo studio per mancanza di tempo.

Il bambino che fa chiasso si trasforma in una bambola di gesso: Ippolita congela in questo modo una sua parte e la getta in un campo di grano.

Al momento questa parte non può essere recuperata, sembrerebbe, anzi, svalutata in quanto figlia di una prostituta di colore.

L'elemento dominante è, chiaramente, quello materno: il campo di grano, la bambola, la prostituta nera e, di conseguenza, la terra dell'Africa vissuta come grande madre arcaica, sono tutti temi attraverso i quali la paziente tende a rapportarsi con il proprio vissuto materno.

Alcune immagini di questo primo sogno, come il bambino/bambola, il campo di grano o la madre/prostituta di colore, mi rievocano il mito di Demetra e Persefone ed il ratto di quest'ultima da parte di Ades, dio degli Inferi; sento, però, che non è ancora il momento di parlarne in seduta. Nel mito, la bella Persefone viene rapita quando ancora è chiamata Kore, cioè fanciulla o vergine, ed il dolore della madre, Demetra, si placa solo quando ottiene da Zeus la possibilità di godere della presenza di Persefone per una parte dell'anno.

Ades, il dio degli inferi, rapendo Persefone rompe il legame apparentemente indissolubile, tra lei e la madre. Questo mito racchiude in sé la possibilità di una rinascita e di una rigenerazione a partire dalle tenebre e dagli inferi, di una trasformazione della fanciulla o vergine in donna o regina!

Nel sogno successivo compare la figura del padre.

2° sogno

Mi trovo in una specie di torrente dalle acque agitate. Con me c'è mio padre. Devo recuperare un'autoradio che si trova sul fondo. Mio padre riesce ad uscire dall'acqua, io no. Quando è fuori mi consiglia di non fare resistenza, ma di seguire la corrente.

Sia il padre che la paziente sono immersi in un elemento materno: l'acqua agitata.

Il padre non riesce a tirarla fuori, ma le dà un suggerimento. Questo uomo, quindi, non sembra essere stato in grado di adempiere completamente alla sua funzione paterna, quella cioè di aiutare la figlia a separarsi dalla madre.

Ippolita deve seguire il suo cammino analitico, nonostante le divergenze con i genitori, assecondando la corrente dell'inconscio.

E' come se sentisse di avere perso il contatto con il padre, ma sente anche di dovere andare a recuperare un qualche cosa che gli appartiene, l'autoradio (il padre è un appassionato di macchine e motori) che è, per altro, un mezzo di comunicazione.

La tematica principale di questa seconda fantasia onirica è la forte difficoltà di comunicazione con i genitori, ma anche con se stessa e, quindi, all'interno del setting analitico, con me.

Siamo nelle fasi iniziali in cui Ippolita ha ancora molta paura ad affidarsi.

Per un lungo periodo pone una grande distanza tra noi, rilevabile anche a livello del non verbale. Difficilmente mi dà spontaneamente la mano a fine seduta e passa quasi un intero anno prima che mi porga i soldi pattuiti: tende a posarli sul tavolo, generalmente all'interno di una busta rigorosamente chiusa!

Non abbiamo praticamente contatti e tutto questo mi ricorda l'atteggiamento della madre che può posarle la bocca sulla fronte solo per sentire la temperatura!!!

In seduta parliamo di queste sue difficoltà e, qualche tempo dopo, Ippolita mi racconta il seguente sogno

3° sogno

Mi trovo in una località marina isolata. I miei genitori stanno prendendo il sole su di una spiaggia. Io devo portare una bambina di quattro o cinque anni, che sto tenendo per mano, da loro, ma mi accorgo che non esistono sentieri. Per raggiungerli devo quindi attraversare un ponte pericolante. Il percorso si fa via via sempre più difficile; ho il terrore che il ponte non regga, inoltre ci sono delle rocce che ostacolano il nostro passaggio.

Con molta fatica riesco ad arrivare sulla spiaggia. Ora ho la bambina in braccio e mi accorgo che sono io da piccola.

Arrivo dai miei genitori. La bimba, a questo punto, non c'è più. Non riesco ad attirare la loro attenzione, per cui decido di fare un bagno in mare.

Questo sogno arriva dopo circa sei mesi di terapia ed indica chiaramente l'inizio di un processo di elaborazione analitica. E' come se Ippolita cominciasse ad entrare in contatto con la propria realtà interna, infatti prende per mano la sua parte infantile e non la congela più come nel primo sogno. Poco per volta, si avvicina alla coscienza il fatto che ci sia un tema antico da elaborare.

Lo stesso ponte indica come ci sia stato un inizio di lavoro che le sta permettendo di vedere la dinamica dell'abbandono.

Rimane da sola perché i genitori non la guardano.

Ecco allora che il buttarsi in mare assume il significato di voler ripescare, a livello inconscio, i fili perduti per una rinascita (già dalle prime sedute e dal primo sogno avevamo parlato di rinascita).

Del resto, nei sogni, il mare assume il significato simbolico dell'inconscio collettivo, cioè di quella parte della psiche che non dipende dalle esperienze personali, ma che è più profonda ed innata.

Come tale, è essenzialmente fonte di rigenerazione perché l'acqua in generale, ed il mare in particolare, sono l'espressione della profondità materna e quindi luogo di (ri)nascita.

Le acque turbolenti del sogno precedente diventano qui più chete sebbene rappresentino l'inconscio della paziente sia negli aspetti negativi che in quelli positivi.

L'artrite reumatoide

L'artrite reumatoide è una malattia generalizzata dell'organismo che di solito ha un avvio lento, manifestato da sintomi di esaurimento, dolenza muscolare e parestesia (sensazioni insolite di bruciore, formicolio, intorpidimento). Via via che la malattia progredisce, le principali articolazioni del corpo (spalle, gomiti, polsi, dita, anche, ginocchia, caviglie e dita dei piedi) si presentano rigide e gonfie. Si sviluppa un dolore acuto e cronico alle articolazioni, sia quando si muovono che quando sono ferme, e si presenta una crescente limitazione al movimento.

Sebbene gli aspetti autoimmunitari dell'artrite reumatoide non sono ancora del tutto chiari, recenti studi hanno dimostrato come le emozioni negative facciano salire la tensione muscolare e l'eccessiva attivazione del ramo simpatico del sistema autonomo che ne consegue, può ulteriormente aggravare la situazione di deterioramento.

Il periodo centrale della terapia è caratterizzato dalla presenza costante della malattia, al punto tale che Ippolita sta pensando di utilizzare l'invalidità per ottenere più facilmente un impiego.

Ha smesso di compiere gesti autolesivi, ma notiamo che i sintomi dell'artrite reumatoide si manifestano regolarmente soprattutto, notiamo, in seguito a tensioni familiari od a litigi con il nuovo fidanzato.

Il rapporto di Ippolita con la malattia appare ambivalente: a volte si arrabbia e si rifiuta o si dimentica di prendere le terapie, altre volte sembra quasi felice della sua presenza.

Mi racconta di come è venuta a conoscenza della diagnosi.

In quel periodo conviveva con il fidanzato ed era in lite con i genitori che non dividevano questa sua scelta.

Nessuno l'ha accompagnata in ospedale per ritirare l'esito e solo più tardi la madre le ha telefonato per sapere i risultati. Ricorda di essere entrata in una farmacia in stato confusionale e di avere chiesto chiarimenti sul significato dell'aggettivo "positivo".

Durante una seduta dice : *"al momento del ritiro degli esiti ne sono stata quasi contenta... ero sola, nessuno mi ha accompagnato in ospedale. Oggi è la mia compagna, la mia sorellina... se viene messa in dubbio mi arrabbio anche se a volte sono io stessa a negarla!"*.

Ottenere finalmente una diagnosi, le ha consentito di far vivere liberamente la sua parte malata e sofferente.

Attorno all'artrite reumatoide ruotano tutti i suoi rapporti più importanti. Durante le sedute cerchiamo di dare un significato a questa malattia e parliamo di come lo star male le abbia consentito di ricevere maggiore attenzioni da parte dell'intera famiglia. Ippolita mi racconta di riuscire a trascorrere giornate intere senza parlare con loro, ma non appena le si presenta un sintomo corre a comunicarlo alla madre, (sa che poi la mamma ne parlerà con il papà) ; entrambi i genitori l'accompagnano alle diverse visite specialistiche a cui si deve regolarmente sottoporre ed anche la sorella si fa sentire un po' più spesso quando sa che non sta bene!

E' come se la malattia riunisse l'intero nucleo familiare e rafforzasse il legame, soprattutto tra lei e la madre: se un figlio si ammala, è la madre che se ne prende cura e lo aiuta a guarire!

Anch'io, in seduta, mi accorgo di preoccuparmi eccessivamente per la sua salute: mi informo se segue la cura con regolarità o se ha qualche visita programmata, controllo se ha i polsi fasciati o se si muove in maniera poco fluida!!! Ippolita inizia a sentire un profondo legame con me e quindi ricerca la mia attenzione utilizzando la sua solita modalità per non essere abbandonata: chiede amore attraverso la malattia!

La possibilità di affrontare apertamente questo argomento rafforza ulteriormente il nostro rapporto e Ippolita mi porta il suo primo sogno di transfert.

4° sogno

Mi trovo in una stanza di un college, simile ai college americani, e devo condividere questa camera con una ragazza molto bella, il mio prototipo di bellezza femminile.

Vado in bagno e noto che la mia compagna ha lasciato libero metà dell'armadietto affinché io possa mettere la mia roba.

Nell'altra stanza la ragazza sta chiaccherando con un tipo che mi piace parecchio e lo invita a "provarci" con me.

Penso che la mia compagna sia molto gentile, disponibile e non invadente per cui le dico che sono felice di avere l'occasione di conoscerla. Lei, molto arrabbiata, mi risponde che noi ci conosciamo da quattro anni.

Ippolita fa le seguenti associazioni:

- L'armadietto mi ricorda quello del bagno di casa mia dove tengo le medicine. Ho ripreso a prenderle con regolarità.
- Quattro anni fa ho ricevuto il verdetto finale, la diagnosi. La ragazza del sogno che fisicamente mi ricorda un po' Erika, potrebbe essere veramente la mia sorellina (la malattia)
- I sintomi producono notevoli fastidi a livello orale e vaginale. Questo era per me molto invalidante nel rapporto sessuale, ora lo è un po' meno

Appare questo un momento iniziatico con una morte (il verdetto finale) ed una rinascita.

In questo sogno, infatti, la paziente entra in contatto con il suo sé profondo attraverso la malattia e la malattia diviene "malattia creativa" cioè un processo dal quale la persona emerge con una nuova visione del mondo o con una nuova filosofia, come nel caso degli sciamani .

La paziente sta combattendo per separarsi ed individuarsi come indicato dal college che, in America, segna, culturalmente, il distacco dalla famiglia e l'inizio di una vita diversa.

Il ragazzo del sogno, che Ippolita associa al rapporto sessuale con i suoi fidanzati, rappresenta il suo Sé creativo che sta prendendo, poco per volta, consistenza.

Poco prima di questo sogno la mia "amazzone" è stata ricoverata per degli accertamenti. Durante gli stessi giorni del ricovero i genitori sono partiti per una breve vacanza non preoccupandosi, almeno apparentemente, della figlia.

Ippolita si è trovata nuovamente sola.

In realtà sa che la madre è, inconsciamente, molto offesa con lei che sta rendendosi sempre più autonoma rispetto alla cura ed alla scelta degli specialisti da consultare.

Sebbene con molta fatica e sofferenza, Ippolita sta crescendo, si sta prendendo le proprie responsabilità e si sta separando dalla madre, consapevole del fatto che questo processo è assolutamente solo suo!

Anche la sua posizione nei confronti del sintomo è cambiata: si ascolta e si interroga, ma non lo rifiuta più né pone resistenza. Questo mi sembra essere il primo passo per accedere alle memorie ed alle associazioni di quella parte della sua personalità che ha bisogno di esprimersi e crescere (individuarsi).

Contrapporsi alla malattia non produce alcun effetto.

5° sogno

Devo partorire mio figlio e quello di mia sorella!

Mentre il mio nasce senza difficoltà, continuo a tirare fuori dalla pancia e, poi, a rimettere dentro quello di mia sorella.

Inizialmente Ippolita associa il sogno al fatto che non vede ancora la sorella, sposatasi recentemente, pronta a diventare madre.

Analizzando il suo rapporto con Erika, ammette che è per lei fonte di sofferenza: la vorrebbe più vicina a sé, ma contemporaneamente la teme e quindi la allontana.

Questo è esattamente lo stesso comportamento che adotta nei confronti della malattia, definita del resto “la mia sorellina”.

L’invidia che ha provato nei confronti di Erika è stata la causa psicologica dell’artrite reumatoide: l’unico modo per catalizzare su di sé l’attenzione della madre.

Tutto questo le sta diventando sempre più chiaro, così come sta iniziando a sentire sempre di più il bisogno di evolversi, di separarsi, di prendersi cura di sé da sola! È questo, però, un percorso difficile e la parte più inconscia sembra esprimere, attraverso il sogno, la perplessità, ancora presenti in lei, nell’abbandonare completamente il sintomo come possibilità regressiva di un legame simbiotico con la madre!

Transfert e controtransfert

La relazione che si sviluppa durante il processo terapeutico è una relazione umana intensa. Essa si sviluppa tra due soggetti uno dei quali è portatore di una richiesta d’aiuto, mentre l’altro possiede le competenze e gli strumenti adeguati per rispondere a tale richiesta. Entrambi i partecipanti concorrono, in uguale misura, a creare il campo emotivo della relazione stessa.

L’essenza dell’alleanza di lavoro è costituita dalla motivazione del paziente a vincere la sua malattia, dal suo senso di infelicità, dal desiderio cosciente e razionale di collaborare e dalla capacità di accogliere osservazioni e riflessioni proposte dal terapeuta.

Terapeuta e paziente sono, entrambi, emotivamente coinvolti nel rapporto, ma questo, all’inizio, il paziente non lo sa!

Ippolita comincia la psicoterapia nonostante il parere contrario dei suoi genitori. Proprio lei che si è sempre fatta accompagnare ed indirizzare nelle scelte, soprattutto a livello medico e senza capirne il motivo, inizia il suo percorso psicologico in netto contrasto con i familiari che sembrano averne paura! Il suo primo passo, in questo viaggio alla scoperta di sé, è già un passo verso l’individuazione, ma Ippolita si trova a dover affrontare una strada a lei ignota in compagnia di una persona, la scrivente, a lei, al momento, altrettanto sconosciuta! Ha quindi giustamente, paura e, sebbene sia sempre molto rispettosa delle regole del setting, è per lei molto difficile potersi fidare e, di conseguenza, affidare a me.

Poco per volta impariamo a conoscerci, ad abituarci al nostro appuntamento, anzi ad aspettarlo e rispettarlo seriamente, fino a quando arriva il momento della nostra prima separazione per le vacanze estive!

“Mi sono sentita come un lego smontato!”: così mi saluta al rientro!

Ippolita è arrabbiata perché, durante l’estate, si è sentita inadeguata ad affrontare la vita da sola e, a questo punto, teme di dipendere troppo da me e dai nostri incontri. Riesce però ad esternare liberamente la sua rabbia, senza paura di ritorsioni e senza sensi di colpa.

Da questo incontro la dinamica tra noi cambia e la distanza inizia ad accorciarsi tanto è che, tempo dopo, al termine di una seduta emotivamente molto pesante, nel salutarla spontaneamente le appoggio la mano sulla spalla: Ippolita scoppia in un pianto sofferente e liberatorio!

Nel rapporto terapeutico la paziente sta sperimentando tenerezza e comprensione da parte di un’altra donna che le consente di sentirsi accettata ed accolta. Qualche mese dopo mi porta, infatti, il seguente sogno.

6° sogno

Vengo a trovarla a casa sua. E’ una casa molto bella, quasi un castello, con ampi spazi, elegante.

Le regalo una statua di gesso che ha delle strutture rigide ed altre parti mobili, una scultura che ho fatto io con le mie mani.

Visto che lei apprezza molto questo dono penso che terminerò la mia opera migliore (un uomo intagliato in un tronco di ciliegio in posizione fetale diviso esattamente in due, con una parte levigata e l’altra ruvida) e gliela donerò.

Ritengo che le associazioni di Ippolita siano esaurienti per spiegare questo sogno di transfert; mettono, inoltre, in rilievo la sua grande capacità introspettiva

- E' la mia casa ideale, bella, sobria, con alcuni pezzi di valore ed ampi spazi verdi. Potrebbe rappresentare la seduta, lo studio. Questo è, infatti, un luogo dove mi sento accettata, a mio agio, libera di essere me stessa anche se questo a volte mi costa fatica.
- Vorrei regalarle la mia opera migliore, una parte di me importantissima, perché vedo che lei mi apprezza ed io le voglio bene. Ho iniziato realmente quest'opera l'ultimo anno di conservatorio e la devo ancora terminare oggi. Con essa volevo rappresentare l'ambiguità dell'essere vivente. Amo quell'opera incompiuta.
- Il primo regalo che le offro ha una struttura portante, ma è come se si potesse modificare ancora in alcune parti: evidentemente sono io.

Voglio solo aggiungere come il legno, nel quale Ippolita ha deciso di intagliare la sua opera migliore, costituisca una delle materie prime più antiche ed indispensabili per l'uomo.

Come "prima materia" possiede un senso materno profondo, poiché è la base per creare qualche cosa di più elaborato.

Inoltre è fonte di calore e, quindi, di energia trasformatrice.

Forse la paziente sta iniziando a rapportarsi con un materno accogliente.

Nel primo dono compare, invece, nuovamente il gesso del sogno iniziale e delle bambole della madre. Non si tratta più però di un materiale freddo e statico perché ha delle parti che si possono modificare.

Come in tutte le relazioni, all'inizio Ippolita ed io eravamo due sconosciute e per lei, chiaramente, è stato molto difficile raccontare la sua storia, i suoi bisogni, le sue sofferenze. Ma, con il passare del tempo, questa difficoltà si è trasformata in un vantaggio perché le ha permesso di avere uno spazio incontaminato all'interno del quale ripercorrere il suo romanzo di vita accanto ad una figura che, proprio perché estranea, si è potuta collocare al di là dei pregiudizi, delle abitudini e dei condizionamenti della sua quotidianità.

C'è la bellissima favola di Saint-Exupéry, "Il Piccolo Principe" (1943) che descrive chiaramente, attraverso l'utilizzo di una metafora, il legame affettivo ed emotivo che coinvolge terapeuta e paziente all'interno del cammino analitico. Ne riporto qui di seguito una parte:

"Non posso giocare con te – disse la volpe- non sono addomesticata(...)

Che cosa vuole dire "addomesticare"?

E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami(...)Tu, fino ad ora per me , non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me(...) Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo (...)

Che cosa bisogna fare?- domandò il piccolo principe

Bisogna essere molto pazienti-rispose la volpe- In principio tu ti siederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino..."

E così continua questa celebre favola.

Poco per volta cambia anche l'atteggiamento di Ippolita nei confronti dei genitori: non li colpevolizza più, non si aspetta più da loro un qualche cosa che, in realtà, appartiene a lei, ma impara ad accettarli per quello che sono, con i loro limiti e le loro imperfezioni.

In termini Klainiani, potremmo dire che c'è un inizio di passaggio dalla posizione schizoparanoide alla posizione depressiva: è presente una elaborazione del lutto che porta proprio al perdono ed alla accettazione del limite.

Il ritiro delle proiezioni le consente di separarsi per cui decide anche di interrompere la storia, ormai esauritasi da tempo, con il fidanzato.

7° sogno

Nella cantina di casa mia è stato allestito una specie di ospedale militare.

Devo portare una medicina ad una ragazza, ma so che devo fare attenzione perché potrei assistere ad una scena piuttosto pesante: stanno, infatti, effettuando una strana operazione ad un uomo e cioè gli devono riattaccare la testa.

Scendo accompagnata dal mio fidanzato, ma mentre lui si guarda attorno, io attraverso tutta la cantina tenendo lo sguardo fisso per terra e noto che del sangue scorre tra le fughe delle piastrelle. La ragazza a cui dovrei consegnare la medicina ha il volto tutto tumefatto. Non riesco a portare a termine il mio compito perché, improvvisamente, devo seguire il mio compagno che è scappato fuori urlando:” Voi siete tutti pazzi!”

Decido, quindi, di rientrare a consegnare la famosa medicina, ma questa volta scelgo di affrontare tutto da sola.

Ho molta paura, ma quando rientro vedo il tavolo su cui è stata fatta l’operazione vuoto ed il pavimento pulito.

La ragazza ha il volto guarito e non ha più bisogno delle medicine.

Mi dice che hanno buttato il corpo dell’uomo nella fossa. L’operazione era riuscita, ma poi sarebbe toccato a lui ristabilire le funzioni vitali. Lui ci aveva provato, tutti avevano sentito il suo sforzo, ma alla fine non era riuscito a rimettersi la testa sul collo ed era morto.

Ascoltato questo racconto, esco dalla cantina sconvolta.

Mi metto a piangere rannicchiata su di una mensola.

So che Re ha avuto bisogno di tempo prima di poter rientrare.

Le associazioni di Ippolita:

- la cantina in generale, ma soprattutto quella di casa mia è un luogo che mi fa paura perché si trova sotto, è un luogo chiuso e con poca luce per cui non si riesce vedere bene. La cantina di casa è piena di roba perché, d’abitudine, noi non buttiamo via nulla
- l’uomo che deve subire l’intervento potrebbe essere mio padre perché di recente ha subito un intervento alla trachea. Anche la corporatura mi ricorda quella di mio padre. Deve rimettersi la testa sul collo, cioè deve riappropriarsi della propria vita che gli è stata portata via dal nonno. Non ci riesce nella realtà così come nel sogno nonostante gli sforzi.
- La ragazza mi ricorda una mia cugina che ho rivisto di recente ad un funerale. E’ una ragazza solare che trasmette ottimismo e che ha una sua famiglia, un marito e due figli. Mi piacerebbe essere come lei.
Probabilmente il sogno mi vuole dire che devo “uccidere” mio padre per potermi separare da lui, per poter finalmente crescere ed avere anch’io una mia famiglia.
- Il mio fidanzato dice “siete tutti pazzi” perché lui vede con una certa obbiettività le dinamiche patologiche ed assurde della mia famiglia. Lui non riesce a fare finta!
- Nell’ultima parte del sogno mi sono sentita abbandonata. Questo è successo più di una volta nella realtà, forse perché i suoi tempi sono diversi dai miei. Del resto lui non rientra nella cantina, quindi mi lascia sola.
La mensola su cui mi accuccio mi fa tornare in mente un sogno che facevo di frequente da bambina.

Sogno: la maestra dell’asilo che più detestavo mi porta nella sua classe e mi mette sopra ad una specie di mensola che estrae dal muro dopodiché me la toglie improvvisamente da sotto. Provo la terribile sensazione di cadere nel vuoto e di abbandono.

- Tutto dopo l’operazione è pulito come se si volesse dimenticare il passato.

La tematica principale di questo sogno sembra essere la discesa della paziente nell’inconscio (la cantina che fa paura), la discesa verso gli inferi dove si teme possano succedere cose tremende.

E' come se il sogno ci volesse rappresentare un rito di passaggio o di iniziazione, sono infatti presenti temi quali la paura, la morte, l'abbandono e la necessità di attraversare questo spazio per potere approdare ad una situazione nuova.

Qualche cosa muore, qualche cosa viene abbandonato, ma inizia anche un processo di risanamento, infatti l'inconscio di Ippolita è rappresentato dalla cantina di casa dove è stato allestito un ospedale di guerra: un luogo, quindi, dove delle ferite possono essere anche guarite. Bisogna perciò attraversare questo spazio dove c'è tutta la storia di Ippolita (non si butta mai via niente!)

Fondamentale è la figura della ragazza, una cugina che è stata rivista di recente ad un funerale. Persiste il tema della continuità tra la morte e la rinascita!

Mentre generalmente, le difese della paziente sono di chiusura, Ippolita tende a isolarsi o a negare, in questo caso la cugina viene a rappresentare la sua capacità di relazione. E' però ancora una parte malata, dal volto tumefatto.

L'uomo del sogno subisce una operazione alla testa.

La testa simboleggia il Principio paterno superiore, il fallo creatore da cui è uscita, armata di tutto punto, Pallade Atena, la dea della saggezza.

Tutti si sono accorti dello sforzo fatto da quell'uomo per rimettersi la testa sul collo: Ippolita quindi, non accusa più il padre di non essere stato quello che lei avrebbe voluto, ma ne accetta i limiti e, grazie a questo, rinasce con un volto nuovo.

Uccidere simbolicamente il padre significa sacrificare una sua parte affettiva per poter andare incontro alla vita ed alle relazioni.

Questo sogno sembra rappresentare il tema centrale della paura umana e cioè quello della perdita dell'amore, dell'abbandono.

L'ultima scena onirica in cui Ippolita si vede raggomitolata su di una mensola, rievoca l'immagine di un bambino in posizione fetale che piange per la mancanza delle braccia materne.

La pulizia un po' troppo rapida della cantina dal sangue può rappresentare un rischio di rimozione.

Ippolita, sebbene abbia lavorato molto su di sé, dovrà ancora lottare per ottenere la liberazione definitiva ed accedere completamente alla posizione depressiva attraverso cui elaborare il lutto.

Gli ultimi sogni

Nell'ultimo periodo di terapia, Ippolita appare decisamente più serena.

Continua a sognare molto e l'analisi del materiale onirico occupa spesso i nostri incontri. Attraverso questo contatto con la parte di sé più inconscia ha imparato a conoscersi meglio ed a modificare il proprio atteggiamento nei confronti della vita.

La sua vita affettiva sembra essersi stabilizzata.

Sta imparando, poco per volta, ad accettare chi la circonda per quello che è, abbandonando la pretesa di certezze assolute, ma accettando il rapporto con persone reali, in un contesto di cui fanno parte anche la precarietà e la mancanza di garanzie.

Ha lottato tenacemente per differenziarsi dalla madre, ma è cosciente del forte legame che le ha tenute unite anche attraverso la malattia autoimmune. I sintomi dell'artrite reumatoide sono però decisamente regrediti e, comunque, lei ha imparato a non usarli per ottenere attenzioni e coccole.

Riconosce la debolezza del padre ed il fatto che non sia stato in grado di instaurare un rapporto autentico con entrambe le figlie, ma non è più disposta ad essere "il maschietto" di casa sacrificando il suo lato femminile.

Anche il suo abbigliamento si modifica e la vedo indossare corti abitini sfiziosi!

Ha rinunciato all'idea di trovare lavoro come invalida e si è messa a dare lezioni private di musica

8° sogno

Sono in una piscina e sto nuotando a dorso.

Tento di allungarmi il più possibile, ma faccio fatica.

Quando riesco a riprendermi ed a nuotare bene, l'acqua si fa improvvisamente troppo bassa, è come se la piscina si svuotasse.

Chiedo all'istruttore, il mio fidanzato, cosa devo fare, ma lui risponde che non si può fare nulla perché la piscina è così.

Continuando a nuotare noto che l'acqua è piena di capelli miei che si sono staccati!

Associazioni della paziente:

- imparare a nuotare significa, per me, imparare a confrontarmi con i miei limiti e le mie mancanze.
- l'acqua diminuisce poco per volta, è come se mi mancassero le basi, mi rendo conto che non tutto può dipendere da me e dalle mie possibilità!
- I capelli che si staccano mi fanno un po' schifo, danno l'impressione di sporco. E' un qualche cosa di mio che muore, si stacca dal resto di me perché non sono più vivi!

Ancora una volta troviamo l'acqua, ma Ippolita non ne è più immersa. Nuota, infatti sul dorso, potendo quindi respirare.

La piscina si svuota dall'acqua, ma il fidanzato le dice semplicemente che deve accettare questa nuova situazione, non si può fare nulla di diverso.

9° sogno

Sogno mio nonno materno con il viso ricoperto di lentiggini. Poco per volta queste lentiggini si trasformano in tumori.

Chiedo spiegazioni a mia madre, ma lei mi risponde che succede questo perché il nonno è vecchio!

-L'identificazione con il mio maschile forte, autoritario e severo sta iniziando ad ammalarsi, presenta dei tumori perché vecchio. Per mia madre, nel sogno, sembra tutto molto naturale.

Ippolita, la regina delle amazzoni, sta iniziando a trasformarsi addolcendosi, permettendo alla sua recettività di manifestarsi attraverso l'espressione creativa del suo spirito femminile.

10° sogno

Ultimamente sogno spesso di essere su di una grossa nave, con tante persone. Potrebbe essere una petroliera o una nave merci. E' piuttosto sporca.

In uno di questi sogni so che con me c'era anche una anziana signora

Siamo alla fine del nostro lavoro. Ippolita è salita su una nave, forse pronta a salpare.

Non si tratta di una nave da crociera, lustra, bella, dove si fa sempre festa. Del resto sarebbe utopico pensare che, d'ora in avanti, la vita le possa presentare soltanto momenti lieti. Il lungo viaggio della nostra esistenza è sempre ricco di difficoltà ed ostacoli, non è una crociera, ma la paziente è pronta ad affrontarlo grazie anche agli strumenti che ha imparato a riconoscere ed utilizzare in questi anni di terapia

Durante l'infanzia si delineano i primi tratti della nostra personalità ed incomincia a formarsi l'identità, in base anche alla percezione che abbiamo di chi ci sta attorno.

Ippolita ha iniziato il suo viaggio introspettivo con molta rabbia, la rabbia di chi non ha potuto godere dell'unicità di un calore familiare accogliente, la rabbia di chi ha vissuto il dolore dell'abbandono e della solitudine, sia essi reali o presunti!

Questa ferita la ha accompagnata ed ha determinato i suoi comportamenti per tutto il periodo successivo.

La madre è una donna poco affettuosa, incapace di manifestare apertamente accoglimento e calore, ma, al contempo, ipercritica ed iperprotettiva.

Ippolita diventa un maschiaccio perché capta il desiderio paterno di avere un figlio maschio ed, in questo modo, cerca di accaparrarsi l'amore del padre.

Come una vera amazzone, desidera controllare ogni dettaglio della sua esistenza; essere quella che controlla le fa sembrare le cose sicure e prive di rischi, ma intanto la malattia autoimmune prende il sopravvento su di lei.

La necessità di controllare tutto è dovuta alla sua paura dell'irrazionale ed, in questo modo, si tiene lontana dai sentimenti e dai rapporti. La sua vita diventa, poco per volta, arida e priva di significato. Ad un certo punto del suo peregrinare per luoghi diversi e distanti, quasi inconsapevolmente, ritorna a vivere nella sua città e con la sua famiglia.

E' questo un momento essenziale della sua storia e lo dirà lei stessa prima alla sorella e poi, in seduta, a me ed a se stessa: questo tornare indietro è, essenzialmente, un atto regressivo.

Senza il sostegno paterno e con una madre inasprita dalla vita, vive un periodo pieno di contrasti e di tensioni; ha la sensazione che nulla si sia modificato, tutti continuano a ripetere gli stessi schemi: il papà brontola e se la prende con tutti, la mamma insabbia le situazioni con il suo perenne affaccendarsi, la sorella proietta su chiunque la sua rabbia e la sua frustrazione.

Questa regressione è però un passo fondamentale affinché Ippolita possa, finalmente, separarsi ed acquisire consapevolezza della propria identità.

"L'argomento Ippolita è venuto fuori: finalmente esiste!!!" mi dirà, con un certo orgoglio, durante un incontro.

Nel rapporto terapeutico trova quello che non ha avuto in famiglia, tenerezza fine a se stessa e comprensione.

Alla fine trova il coraggio di affrontare il mondo non con il suo solito senso di onnipotenza e controllo assoluto, ma con molti punti interrogativi che le permetteranno di dare un nuovo senso e significato alla vita.

Gli eschimesi sostengono che per superare una malattia bisogna passarci sopra, cioè morire. L'unica possibilità di guarigione risiede nella morte della personalità malata: è come se la salute richiedesse la morte.

Ippolita, nell'esperienza analitica, ha iniziato a riconoscere la propria forza spogliandosi dalla corazza dell'amazzone ed integrando la parte di sé più morbida: è riuscita, in pratica, a trovare un modo femminile, forte e creativo per esprimersi.

Buon viaggio, Ippolita, giovane guerriera!